

## Le strutture della lingua italiana

Lettura di un brano di Elsa Morante, ambientato durante la Seconda guerra mondiale. Il bambino protagonista del brano ha 3 anni e viene chiamato *Useppe* perché lui stesso pronuncia così il suo nome.

Lettura del brano e osservazioni su diversi aspetti:

- a. In quale varietà d'italiano è scritto questo brano? Standard letterario.
- b. Fonetica e suoni: nella lettura delle diverse persone che hanno letto, compreso il docente, molti suoni sono diversi. Abbiamo constatato come la pronuncia dell'italiano contemporaneo sia soggetta a variazione diatopica e raramente coincida con quella prevista dalla lingua italiana standard.
- c. Anche se il brano è complessivamente in italiano standard letterario, alcune parole o frasi possono essere “marcate”, cioè caratterizzate in una delle variazioni che abbiamo studiato (diatopica, diastratica, diafasica ecc.). Ad es. il linguaggio di Useppe è marcato in diatopia (usa espressioni regionali come *stare* per *essere*, perché è un bambino romano); l'espressione *in collo* (= ‘in braccio’) è marcata in diafasia perché è un toscanismo letterario, dunque sentito come alto e ricercato (o antiquato). L'uso del pronome *essa* con funzione di soggetto (3<sup>a</sup> persona femminile) appartiene allo standard letterario, ma nell'italiano parlato colloquiale, e anche nel neo-standard (il nuovo standard più recente, di cui parleremo in seguito), appare come arcaico o formale rispetto al “normale” *lei*.

## FONETICA

È il primo ambito delle strutture della lingua italiana di cui ci occupiamo. La fonetica riguarda i suoni di una lingua.

Ci occuperemo dei suoni dell'italiano, ma dalla lettura del brano abbiamo già capito che i suoni dell'italiano (ad es. le *e* ed *o* aperte e chiuse) variano in base alla provenienza geografica del parlante.

Il bambino inizialmente, non conoscendo le lettere, percepisce la lingua solo attraverso i suoni. Chi si occupa dell'apprendimento della lettura e della scrittura deve conoscere i suoni della lingua italiana e il modo in cui i suoni sono rappresentati nella grafia.

{nell'esame ci sarà da trasformare alcune parole in fonemi}

## Lettere e suoni

In italiano non c'è una corrispondenza perfetta tra suoni e lettere. Invece di “suoni” e “lettere” è più corretto parlare di grafemi e fonemi.

Il GRAFEMA costituisce il più piccolo elemento grafico del sistema grafico di una lingua (ad es. una lettera). Il GRAFEMA si indica dentro parentesi uncinate (ad es. <a> = lettera *a*).

Per FONEMA si intende la più piccola unità di suono che in un determinato sistema linguistico ha valore distintivo. I FONEMI si indicano dentro barre oblique (ad es. /a/ = il fonema *a*).

I suoni di una lingua si producono con l'apparato fonatorio. Non tutti i suoni linguistici hanno il valore di fonema. I fonemi danno luogo alle coppie minime (ad es. *gatto - ratto*): basta un solo fonema (un solo suono diverso) per differenziare il significato della parola.

L'italiano ha 30 fonemi.

## **Il tratto vocale dell'apparato fonatorio**

Nel tratto vocale (dalla laringe in su) si creano le differenze di suono: in base a come si muovono queste parti dell'apparato si creano le differenze del suono.

Molto importanti le corde vocali, che vibrando cambiano il suono.

Palato molle o velo palatino è importantissimo: è una specie di porta che ci permette di distinguere i suoni nasali (quelli in cui l'aria esce anche dal naso) e suoni orali (quelli in cui l'aria esce solo dalla bocca).

Gli alveoli sono quelle sporgenze dietro i denti (le cavità dove sono impiantati gli incisivi superiori): hanno una funzione fondamentale perché molti suoni si creano perché la lingua batte sopra di essi.

## **La produzione dei suoni**

Distinzione tra suoni orali e suoni nasali: l'aria proveniente dai polmoni passa dalla trachea e arriva alla laringe e viene espulsa o solo dalla bocca (suono orale) o dalla bocca e dal naso insieme (suono nasale).

Distinzione tra suoni sordi e suoni sonori: se al passaggio dell'aria nella laringe le corde vocali non vibrano si hanno i suoni sordi (ad es.: /p/, /t/, /f/, ecc.). Se invece le corde vocali vibrano il suono è sonoro (ad es.: /b/, /d/, /v/, /a/, /e/, ecc.).

## **Vocali, consonanti e approssimanti**

Un suono è una vocale se non c'è un ostacolo nell'uscita del flusso dell'aria; è invece una consonante se una parte del tratto vocale è chiusa; è, infine, un'approssimante se l'aria incontra un ostacolo più lieve di quello della consonante ma più forte di quello della vocale.

## **Fonemi dell'italiano standard**

L'italiano deriva dal toscano perché nel Cinquecento è stata scelta come modello per la lingua scritta la lingua usata dai più importanti scrittori, tutti toscani e tutti vissuti nel Medioevo: Dante, Petrarca e Boccaccio. Nel parlato, in ogni zona d'Italia si usava un dialetto diverso, ma nella lingua scritta si è creato già nel Cinquecento un italiano comune. Solo dopo l'Unità d'Italia (1861) si vede l'esigenza di avere anche un italiano comune parlato. La televisione, a partire dal 1954, segnerà un importante traguardo per l'insegnamento e la diffusione della lingua italiana su vasta scala. Se il modello dell'italiano scritto nel Cinquecento era il toscano letterario, nell'Ottocento il modello per l'italiano parlato è considerato l'italiano parlato a Firenze in quel periodo. Ma il fiorentino aveva già alcune

caratteristiche estranee alla lingua scritta e considerate dialettali, come ad es. la cosiddetta “gorgia” (la *hasa*). Quindi il fiorentino parlato nell’Ottocento divenne modello dell’italiano parlato comune, ma solo emendandone (cioè “correggendone”) alcune caratteristiche. Lo standard dell’italiano parlato è dunque il fiorentino emendato. A livello di pronuncia l’italiano standard pensato come fiorentino emendato è solo VIRTUALE, ovvero praticato solo da un ristrettissimo gruppo di persone (attori, doppiatori, ecc) e non è del tutto condiviso neanche come modello astratto (infatti raramente facciamo uno sforzo per adeguarci ad esso).